

TRASIMACO - Tu [Socrate] credi che i pastori o i bovani mirino al bene delle pecore o dei buoi e li ingrassano e li curano con uno scopo diverso dal bene dei padroni e loro proprio. E così pensi che anche i governanti degli stati, intendo i governanti nel vero senso della parola, siano rispetto ai sudditi in uno stato d'animo parecchio diverso da quello che si può avere rispetto a pecore; e che notte e giorno mirino a tutt'altro che a quanto potrà comportare lor profitto. E sui concetti di giusto e giustizia e di ingiusto e ingiustizia sei tanto fuori strada da ignorare che la giustizia e il giusto sono in realtà un bene di altri, un utile di chi è più forte e governa, ma un danno proprio di chi obbedisce e serve; che l'ingiustizia è l'opposto e comanda a quegli autentici ingenui che son i giusti; e che i sudditi fanno l'utile di chi è più forte e lo rendono felice servendolo, mentre non riescono assolutamente a rendere felici se stessi... in qualunque modo un uomo giusto ci perde rispetto a uno ingiusto. Ciò vale soprattutto nei contratti d'affari: ogni volta che si associano un giusto e un ingiusto, non troverai mai che allo sciogliersi della società il giusto ci guadagni sull'ingiusto, bensì che ci perde. Poi, nei rapporti con lo stato: quando ci siano tributi da pagare, il giusto a parità di condizioni paga di più, l'altro di meno; e quando c'è da ricevere, l'uno non guadagna nulla e l'altro molto. Quando l'uno e l'altro ricoprono una carica pubblica, al giusto succede, anche se non gli capitano altri guai, di veder andare sempre peggio i propri affari, non potendosene occupare, e di non ricavare dalla cosa pubblica profitto alcuno, a causa della sua giustizia... All'ingiusto accade tutto l'opposto. Mi riferisco a chi dicevo poco fa, a chi è assai abile a soverchiare. Ed è a questi che devi guardare, se è vero che vuoi giudicare quanto maggior utile egli ritragga dalla ingiustizia che dalla giustizia. Lo comprenderai senza fatica se ti spingerai fino a realizzare l'ingiustizia assoluta, che rende sommamente felice chi la commette e sommamente infelice chi la subisce e rifugge dal commetterla.

PLATONE, *Repubblica*

*Commentate questo brano, con particolare riguardo al rapporto tra giustizia e ingiustizia e tra bene e utile, esplicitando l'attualità del discorso del sofista Trasimaco, anche in riferimento a interpretazioni moderne e contemporanee.*

La differenza, poi, tra la vera virtù e l'impotenza si percepisce facilmente da ciò che è stato detto sopra: la vera virtù, infatti, non consiste in altro che nel vivere sotto la sola guida della ragione; e perciò l'impotenza consiste solo nel fatto che l'uomo si lascia guidare dalle cose che sono fuori di lui, ed è da esse determinato a fare ciò che è richiesto dalla costituzione comune delle cose esterne, e non ciò che è richiesto dalla sua stessa natura, considerata in sé sola.

SPINOZA, *Ethica*

*Commentate questo brano, inquadrandolo nella prospettiva etico-politica spinoziana con particolare riferimento al concetto di potenza.*

Ma se si vuole presentare ad alcuno queste azioni [nobili e sublimi] come esempi da imitare, il rispetto al dovere (come l'unico vero sentimento morale) dev'essere assolutamente usato come movente: severo e santo precetto che non permette al nostro frivolo amor proprio di trastullarsi cogli impulsi patologici (in quanto essi sono analoghi alla moralità), e a noi di vantarci del nostro *merito*. Purché cerchiamo bene, per tutte le azioni che sono degne di lode troveremo una legge del dovere, che *comanda* e non lascia dipendere dal nostro arbitrio ciò che potrebbe piacere alla nostra tendenza. Questo è il solo modo di rappresentazione che rende morale l'anima, perché solo esso è capace di principi saldi ed esattamente determinati.

KANT, *Critica della ragione pratica*

*Commentate il pensiero dell'autore, con particolare riguardo al problema del dovere e del rispetto per la legge. Valutate inoltre l'attualità del principio espresso.*